

pp. 429-435) vede un atteggiamento comune di fondo nell'avversione di Lutero verso la *vana curiositas* degli scolastici e nello sperimentalismo della nuova scienza. La tendenza ad eliminare le speculazioni metafisiche è in fondamentale accordo con la « fame di realtà » della nuova scienza. La rinuncia a penetrare l'ignoto regno dell'onnipotenza di Dio lascia la porta aperta ad osservare la *machina mundi*. In questo Copernico è d'accordo coi nominalisti del secolo XIV, anzi, anche se è più avanti di loro quanto a contenuti, è formalmente più arretrato di loro nella metodologia della ricerca. G. BEAUJOUAN, *Réflexions sur les rapports entre théorie et pratique du moyen âge* (pp. 438-477. Discussione, pp. 477-484) mostra, con interessanti esempi forniti dalla sua vasta erudizione, come le tecniche medievali possano rivelare la conoscenza di teorie che non risultano dalle opere scientifiche di quel periodo. C. SCHMITT, *Philosophy and Science in Sixteenth - Century Universities* (pp. 485-530. Discussione, pp. 531-537). Nel secolo XVI domina ancora la filosofia aristotelica nelle Università, siano cattoliche siano protestanti. Il platonismo del secolo precedente non si è imposto nelle Università; nel secolo XVI c'è una reviviscenza di aristotelismo. L'autore tratta poi in particolare dell'insegnamento nelle Università di Pisa e di Oxford.

Ho dovuto rinunciare ad esporre, anche in modo sommario, il contenuto delle discussioni, ma spero che anche da questo brevissimo resoconto traspaia il valore singolare di questo volume.

SOFIA VANNI ROVIGHI

F. VAN STEENBERGHEN, *Introduction à l'étude de la philosophie médiévale*, « Philosophes médiévaux », tome XVIII, Publications Universitaires, Béatrice Nauwelaerts, Louvain-Paris 1974. Un volume di pp. 611.

F. VAN STEENBERGHEN, *La bibliothèque du philosophe médiéviste*, « Philosophes médiévaux », tome XIX, stesso editore, stessa data. Un volume di pp. 540.

Il motivo principale del ritardo nel recensire questi due preziosi volumi è la quantità e la varietà del materiale che essi contengono e che rende difficile un resoconto adeguato. Mi ci proverò, anche se sono persuasa di non riuscire nello scopo.

Il primo di questi due volumi è costituito da un complesso di saggi pubblicato per festeggiare il 70° anno dell'autore. Ma, anziché pubblicare una miscellanea di autori vari, si sono raccolti scritti dello stesso Van Steenberghen, non però giustapposti in ordine cronologico, ma risistemati dall'autore sotto alcuni capitoli, dei quali diremo. Presenta la raccolta G. Van Riet, che riassume in breve l'opera del festeggiato, e segue una bibliografia completa degli scritti del Van Steenberghen. « Gli scritti raccolti in questo volume, dice l'autore, sono stati aggiornati, talora corretti e spesso completati. Alcuni studi hanno avuto sviluppi considerevoli, tratti quasi sempre da appunti di lezioni, di conferenze tenute in diversi paesi. L'origine di ogni articolo è indicata in nota all'inizio dell'articolo » (p. 33). Il titolo, *Introduzione allo studio della filosofia medievale*, si spiega perché buona parte del volume è rivolta a iniziare il giovane studioso a una disciplina che l'autore ha insegnato per più di quarant'anni nell'Università di Lovanio e della quale è uno dei più illustri maestri. Il primo capitolo delinea brevemente la storia di questa disciplina attraverso il profilo dei suoi maggiori cultori dall'inizio del secolo scorso. Ad un'epoca, che inizia dall'umanesimo, nella quale si ritiene di poter saltare il medioevo nella storia della filosofia, ne succede una, che inizia col romanticismo, nella quale si incomincia a studiare il pensiero medievale. Il modo di considerare un pensiero dominato dalla concezione cristiana è fortemente influenzato dall'atteggiamento dello studioso di fronte al cristianesimo; il Van Steenberghen distingue quindi gli studiosi di filosofia medievale in « razionalisti » (nel gergo

usuale oggi in Italia si direbbe i « laici », e cattolici. Fra i primi: Hauréau, Prantl, Picavet, Rougier, Bréhier, Masai; fra i secondi Kleutgen, Stöckl, Ehrle, Baeumker, Mandonnet, De Wulf, Grabmann. Ad alcuni di questi studiosi (Baeumker, De Wulf, Grabmann) l'autore dedica poi più ampio spazio nel capitolo VI (*Figure di medievalisti*) nel quale ci sono anche i profili di A. Pelzer, O. Lottin, B. Nardi. Particolarmente ampio il profilo di M. De Wulf, che del Van Steenberghen è stato maestro. Ampiamente discussa, nel primo e nel secondo capitolo (*Le lezioni della storia*) è la concezione di E. Gilson. È nota la divergenza di interpretazione della filosofia medievale fra Van Steenberghen e Gilson, divergenza che verte su due punti principali (oltre a molti secondari), uno teoretico ed uno storico: per Van Steenberghen è possibile, e necessaria, anche per un credente, una filosofia autonoma, fondata su un discorso puramente razionale (tesi teoretica), e una tale filosofia si è realizzata nei grandi scolastici medievali, non solo in S. Tommaso, ma anche, se pure più imperfettamente, in S. Bonaventura (tesi storica); per Gilson non è possibile, per il credente, una filosofia che prescindendo dalla fede, e la filosofia dei grandi scolastici medievali (ivi compreso S. Tommaso), pur essendo autentica e valida filosofia, dipende dalla loro teologia. Nelle pagine dedicate a Gilson (pp. 63-77; 92-108), pur esprimendo una viva ammirazione per quest'ultimo, Van Steenberghen ribadisce le sue posizioni (con molto maggiore pacatezza di quanto Gilson non faccia nei suoi riguardi).

Il terzo capitolo è dedicato alle istituzioni che favoriscono lo studio della filosofia medievale: la *Société internationale pour l'étude de la philosophie médiévale* e i congressi, sia quelli internazionali di filosofia medievale, sia gli incontri più limitati, ma non meno fecondi: di questi l'autore dà i resoconti, per solito già pubblicati sulla « Revue philosophique de Louvain ». Il capitolo quarto (*Programma per l'avvenire*) traccia le condizioni, le conoscenze preliminari necessarie per la ricerca nell'ambito della filosofia medievale e dà anche utili indicazioni sugli strumenti di lavoro (edizioni di testi, collezioni, riviste). Comincia pure nella prima parte di questo capitolo, a farsi sentire un motivo fondamentale dell'opera del Van Steenberghen ulteriormente approfondito nel capitolo quinto, dedicato alle reviviscenze delle filosofie medievali, e che si potrebbe formulare così: « Come si può essere tomisti oggi? ». L'autore, che ha dedicato un volumetto al problema (*Le retour à saint Thomas a-t-il encore un sens aujourd'hui?*), ricorda l'imperversare di un certo tomismo intollerante, dopo l'enciclica *Aeterni Patris*, e specialmente sotto il pontificato di Pio X, ammette che esso sia stato uno dei motivi della reazione antitomista di oggi, nella Chiesa, ma, essendo stato tomista ieri per convinzione — e non per conformismo — continua ad esserlo oggi, senza preoccuparsi del conformismo antitomista e rilevando il valore intrinseco della filosofia di S. Tommaso. Il che non gli impedisce di dissentire da S. Tommaso su alcuni problemi, di ritenere altri bisognosi di ulteriore approfondimento (dimostrazioni dell'esistenza di Dio), di sottolineare l'insostenibilità di quasi tutta la sua filosofia della natura. Anche le pagine dedicate al ritorno a S. Tommaso sono corredate da una utilissima bibliografia.

Fra le reviviscenze di filosofie medievali l'autore parla anche di quella dell'agostinismo (pp. 272-282) ma una più ampia trattazione della filosofia agostiniana è svolta nel capitolo settimo, a proposito dei principali studi pubblicati nel XV centenario della morte di S. Agostino (pp. 333-389). Altri saggi monografici sono quelli sull'argomento anselmiano del *Proslogion* (pp. 390-403), sull'argomento contro l'eternità del mondo in S. Bonaventura (pp. 404-420), su Alberto Magno (pp. 421-432), sul *De quindecim problematibus* di Alberto Magno (pp. 433-455), su Raimondo Lullo e l'averroismo (pp. 456-470).

Il capitolo ottavo porta il titolo complessivo di *Studi di sintesi storica*. L'autore, dopo un saggio sulla concezione della filosofia nel medioevo, che riprende la prima parte della relazione tenuta al Congresso internazionale di filosofia medievale di Madrid (1972), presenta alcune correnti di pensiero del secolo XIII: l'aristotelismo, la filosofia della natura, la controversia sull'eternità del mondo, l'averroismo latino, la situazione della filosofia quando cominciò ad insegnare Duns Scoto. Van Steenberghen è un eccellente conoscitore del secolo XIII, e questi saggi, che riflettono i risultati di

ricerche personali maturate in lunghi anni di studio sono particolarmente istruttivi e degni di essere meditati.

Non so se questo schematico resoconto sia riuscito a dare un'idea della ricchezza e della singolarità di questo volume, alla consultazione del quale dovrà spesso ricorrere non solo lo studente, ma anche lo studioso di filosofia medievale.

Van Steenberghen ha sempre seguito con vigile attenzione ciò che si pubblicava sulla filosofia medievale, e ne ha dato precise recensioni nella « Revue néoscholastique de philosophie » (poi « Revue philosophique de Louvain ») accompagnandole spesso con un autorevole giudizio. Ora nel secondo dei volumi sopra indicati (*La bibliothèque du philosophe médiéviste*) l'autore raccoglie queste recensioni raggruppandole così: strumenti di lavoro (bibliografie, repertori, manoscritti, ecc.), edizioni e traduzioni di testi, monografie, lavori di sintesi, miscellanee. Le recensioni delle edizioni, delle monografie e delle opere di sintesi sono raccolte non seguendo l'ordine cronologico della loro pubblicazione, ma quello dell'argomento trattato (alto medioevo, secolo XIII prima di S. Tommaso, S. Tommaso, fine del secolo XIII, secoli XIV e XV). Così il lettore si trova davanti tutta la fondamentale bibliografia dell'ultimo cinquantennio (o quasi) — e una bibliografia ragionata —. Anche di questo secondo volume va dunque segnalata la grande utilità.

SOFIA VANNI ROVIGHI

**AUTORI VARI, *Teologia e filosofia nel pensiero di S. Bonaventura. Contributi per una nuova interpretazione*, Morcelliana, Brescia 1974. Un volume di pp. 256.**

Questa raccolta di saggi, opera di un gruppo di docenti dell'Istituto teologico S. Antonio dottore di Padova, vuol essere un « semplice e cordiale omaggio » (p. 7) all'antico superiore generale nella ricorrenza del settimo centenario della sua morte e come tale viene ad aggiungersi ai già numerosi contributi personali (si veda, ad es., S. Vanni Rovighi, *San Bonaventura*, Vita e Pensiero, Milano 1974) e frutto di collaborazione (cfr., ad es., i cinque grossi tomi curati, sotto la direzione di J. G. Bougerol, dal comitato internazionale di Grottaferrata per i festeggiamenti del santo) apparsi in occasione di quell'anno centenario. Nella premessa ai lavori (pp. 7-8) non si fa esplicito riferimento al modo con cui intendere il sottotitolo: *Contributi per una nuova interpretazione*. Vi si dice che la raccolta non ha « alcun intento elogiastico né falsamente celebrativo » (p. 8); vi si parla di « obiettività » e « senso critico » con cui « si è fissata l'attenzione equamente sulle esitazioni e sui limiti come sulla prepotente attualità di un maestro della fede » (ibid.); segno evidente, ci pare, che si tratta di una novità da intendersi in senso ampio, vale a dire nel senso di una raccolta che presenta studi su aspetti particolari del pensiero di Bonaventura i quali, per la loro originalità di elaborazione, sono da ritenersi nuovi. I contributi proposti sono in numero di dodici e suddivisibili in gruppi di tre riguardanti argomenti teologici, filosofici e letterari.

Infatti nei primi tre saggi dovuti a Gabriele Panteghini, Tiziano Lorenzin e Angelico Poppi, si affrontano temi quali, nell'ordine: *Teologia del Verbo o teologia dell'Incarnazione? Fondamenti e limiti del cristianesimo bonaventuriano* (pp. 9-54); *Storia della salvezza e sacramenti della fede in S. Bonaventura* (pp. 55-65) e *La passione di Gesù nelle opere di S. Bonaventura* (pp. 67-122); mentre nei secondi tre, dovuti a Cristoforo Squarise, Pietro Scapin e Antonino Poppi, si affrontano temi come: *Attualità della dottrina bonaventuriana sulla coscienza* (pp. 123-138); *Dio da Dio. Approccio bonaventuriano al problema di Dio* (pp. 139-173); *Se e come è possibile la filosofia in S. Bonaventura* (pp. 175-198). Infine, negli ultimi tre, Vergilio Gamboso propone una introduzione storico dottrinale all'*epicelio 'o lugubris ecclesiae' in morte di san Bonaventura* e